

Antichità La biografia di Lorenzo Braccesi (Salerno) rivaluta almeno in parte una regina molto malvista

Troppo rancore verso Olimpiade mamma tigre di Alessandro Magno

Il volume di Mario Andrea Rigoni



● Lorenzo Braccesi è l'autore del libro *Olimpiade. Regina di Macedonia* (Salerno Editrice, pagine 176, € 16), una biografia della madre del grande condottiero Alessandro Magno

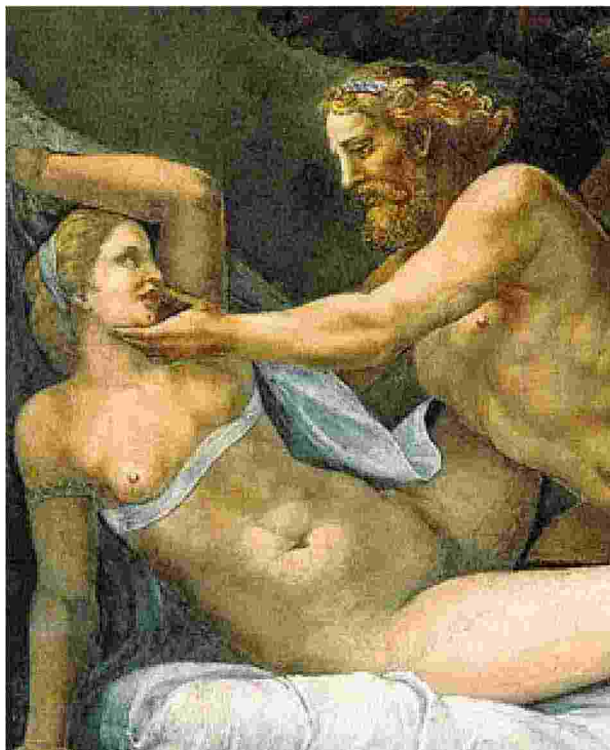
● Nato nel 1941, Braccesi ha insegnato Storia greca negli atenei di Torino, Venezia e Padova. Ha pubblicato molti libri riguardanti l'antichità, per i quali ha ricevuto diversi premi

● Di recente Braccesi si è dedicato a ricostruire le vite di donne potenti che esercitarono una forte influenza nelle vicende politiche del mondo antico greco e romano

Gia professore ordinario di Storia greca all'Università di Padova, Lorenzo Braccesi ha dedicato le sue monografie più recenti ad alcune celebri donne dell'antichità: *Giulia, la figlia di Augusto* (Laterza 2014); *Agrippina, la sposa di un mito* (Laterza 2015); *Livia* (Salerno 2016); *Zenobia, l'ultima regina d'Oriente* (Salerno 2017). Di lui esce adesso la prima biografia organica di Olimpiade pubblicata in Italia, se non addirittura nel mondo, *Olimpiade. Regina di Macedonia* (Salerno): un documentato e strenuo lavoro, ricco di accertamenti e di ipotesi interessanti.

Olimpiade d'Epiro (375-316 a.C.), figlia, sorella e consorte di re, non avrebbe rappresentato un caso unico tra le donne antiche se non fosse anche stata la madre di Alessandro Magno, il più grande e affascinante condottiero della storia, ammirato e venerato da Cesare e da Augusto, invidiato ancora da Napoleone, per aver creato nel corso di una vita fulminea il più vasto regno della terra.

La leggenda che Olimpiade avesse generato Alessandro, anziché dal marito Filippo II il Macedone, da Zeus in persona accostatosi in forma di uomo-serpente sorse presto, propalata dal figlio stesso e, forse fintamente, lamentata dalla madre, che dichiarava di non voler essere diffamata presso la moglie di Zeus. Registrata da Plutarco, la leggenda si trasmise nei secoli: nel Rinascimento il genio manieristico di Giulio Romano rappresentò il concepimento divino in un arguto ed erotichissimo affresco del Palazzo Te a Mantova, che torna inevitabilmente alla nostra memoria insieme con i versi rapiti dell'*Alexandros* del Pascoli: «Olimpias in un sogno smarrita...».



Olimpiade e Zeus nell'affresco di Giulio Romano a Palazzo Te (Mantova)

Storicamente Olimpiade fu al centro di un mondo insieme barbarico e fulgido: chi abbia visitato il tesoro delle urne funerarie, della panoplia, del vasellame, della gioielleria e dei fregi trovato nelle tombe reali di Verghina (la prima capitale del regno di Macedonia), come i mosaici pavimentali di Pella (la seconda capitale), ne serba un'impressione stupefatta e incancellabile. La corte macedone era popolata da eccelse figure del pensiero e dell'arte, come il filosofo Aristotele (che Filippo II ingaggiò con lauto onorario per l'educazione di Alessandro), il pittore Apelle, lo scultore Lisippo (che accompagnò Alessandro nella campagna d'Asia e ne fece molti ritratti) e al contempo travagliata da complotti, vendette e guerre continue: alla cultura e all'arte più squisita si mescolavano correntemente il tradimento e l'assassinio,

come avverrà nel nostro Rinascimento.

Fu con molta probabilità Olimpiade che, per assicurare il trono al figlio Alessandro, nel 336 a.C. fece uccidere il marito Filippo II nel corso della festa per le nozze della loro figlia comune Cleopatra con lo zio materno Alessandro il Molosso, re dell'Epiro. Fu sicuramente lei che, per vendetta amorosa e per calcolo dinastico, costrinse a impiccarsi, dopo averle ucciso la figlioletta fra le braccia, Euridice, che Filippo II, re poligamo, aveva sposato in quinte nozze.

Si può immaginare facil-

Spietata

Con ogni probabilità, per assicurare il trono al figlio, fece uccidere il marito Filippo II

mente che il rapporto di Alessandro con una personalità come quella di Olimpiade, incline all'ingerenza negli affari politici e militari, non fosse sempre incontrastato; in compenso egli le rimase unito da un vincolo costante e profondo. Ad Antipatro, reggente in Macedonia durante la campagna asiatica, che si lamentava di Olimpiade in una lunga lettera, Alessandro rispose che «una lacrima di madre cancella migliaia di lettere». Alessandro e Olimpiade si corrispondevano continuamente. Purtroppo il loro epistolario è andato perduto: se ne conserva solo qualche frammento attraverso Arriano, storico greco del II secolo d.C.

Da Olimpiade, che fu dedita ai culti orfici e dionisiaci e che allo storico Duride di Samo apparve «più sfrenata di una baccante», Alessandro derivò indubbiamente alcuni aspetti del suo carattere: come dal padre l'istinto regale e conquistatore, così dalla madre l'inquietudine spirituale, il gusto dell'ironia e dell'arguzia, la ricerca dell'ignoto che lo avrebbe condotto ai confini del mondo.

Dopo la morte improvvisa e misteriosa di Alessandro a Babilonia nel 323 a.C., all'età di 32 anni, Olimpiade occupò un ruolo di primo piano nell'intricata e cruenta vicenda della successione, cercando di garantire il trono al nipote Alessandro, nato dalle nozze di Alessandro Magno con la principessa afgana Rossane. In questi frangenti, fino alla tragica e controversa fine, Olimpiade confermò col suo comportamento quella fama negativa che si sarebbe perpetuata nella storiografia, ma che Braccesi limita e almeno in parte riscatta in nome sia della continuità dinastica e della ragione di Stato, sia del sogno di un impero universale sempre da lei perseguito in sintonia col figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA